





La Basilicata vista dai Presidenti 1 / Antonio Boccia

Così la Basilicata si è avvicinata alle regioni più progredite

Antonio Boccia ha guidato la Regione dal 1990 al 1995. Nelle sue parole l'orgoglio per il "significativo protagonismo dell'Ente Regione" e per parole d'ordine quali "sviluppo autopropulsivo", "Basilicata verde" e "Basilicata laboratorio". Il richiamo alla "lucanità", ma anche il rammarico di aver abolito l'Ibres. Per il futuro lancia un'idea di riforma elettorale: riflettere sui metodi di selezione, prima dei candidati e, poi, degli eletti

Andrea Di Consoli

Onorevole Antonio Boccia, lei divenne presidente della Regione Basilicata a vent'anni dalla sua istituzione, ovvero nel 1990. Era un ente importante, nel 1990, quello regionale? Oppure tutto si decideva, di fatto, ancora a Roma?

La Regione Basilicata nel 1990 era un ente importante. Grazie alla qualità della dirigenza politica e della burocrazia e grazie all'efficacia delle iniziative legislative, programmatiche ed amministrative dei primi 20 anni di operatività aveva acquisito credibilità e la fiducia della popolazione. L'esplicazione delle sue funzioni aveva determinato evidenti progressi in tutti i campi. La sua azione incideva notevolmente nella realtà sociale. I governanti, ma in generale tutti i politici, erano fortemente ancorati al territorio ed alla gente. Il "sistema" regionale era molto efficiente. Politologi e sociologi esterni parlavano di un "modello lucano". I poteri regionali, d'altro canto, si erano andati espandendo ed in alcuni ambiti, si pensi all'agricoltura o alla sanità. Avevano, ormai, un peso più grande di quelli statali. I lucani sapevano ed apprezzavano che c'era un'Istituzione autonoma ed autorevole preposta al governo del territorio e della comunità. Proprio in quel periodo, inoltre, andavano emergendo a livello nazionale spinte a favore di una maggiore autonomia delle Regioni e di un più consistente decentramento delle funzioni statali. Spinte che, di lì a poco, in linea col sentire della nostra gente, la Regione sostenne con la mia firma sotto la proposta di referendum per l'abolizione di 4 Ministeri. Il ruolo della Regione Basilicata era molto forte anche per via dell'accresciuto peso nella programmazione e nell'esecuzione degli interventi a favore del Mezzogiorno, derivante, da una parte, dall'esaurirsi dell'"intervento

Nella pagina accanto:
Antonio Boccia durante il suo mandato di presidente della Regione
(foto archivio Consiglio regionale)





In alto:
16 novembre 1992: visita del presidente della Repubblica Scalfaro a Venosa per il bi millenario Oraziano

Sopra:
aprile 1991: visita di Giovanni Paolo II in Basilicata;

Sotto:
novembre 1993: il presidente Boccia con il cardinale Ratzinger

straordinario" (che si era caratterizzato per la gestione politica ed amministrativa molto centralistica) e, dall'altra, dall'avvio di cospicui finanziamenti strutturali dell'Unione europea (che imponeva un ruolo centrale delle istituzioni locali). In questo contesto presentai in Consiglio regionale, nel Luglio del '90, la mia relazione programmatica: "Un futuro possibile per la Basilicata"; e fu netta e generale la consapevolezza dell'assunzione di un significativo protagonismo dell'Ente Regione. Se pure, ovviamente, in armonia con le istituzioni centrali e locali, la Regione decideva di prendere a pieno la responsabilità della "direzione strategica" dei processi di crescita e di sviluppo della Basilicata. E ciò era possibile non solo per il ruolo che aveva l'ente ma anche perché gli amministratori regionali avevano una propria caratura personale ed erano espressione autentica del corpo elettorale. Non si decideva, dunque, tutto ancora a Roma.

Come influì sulla sua presidenza la "rivoluzione giudiziaria" del periodo 1992-1994, altrimenti conosciuta come "tangentopoli"?

Appena eletto presidente della Regione emanai direttive agli assessori ed ai dirigenti affinché fosse assicurata la legalità dei comportamenti e la legittimità degli atti amministrativi. Misi su, poi, procedure amministrative e criteri di gestione che dovevano garantire massima correttezza. Il sistema regionale fu messo a rigore e trasparenza. Per cui quando si scatenò il fenomeno di "tangentopoli" non vi furono in Basilicata fatti giudiziari inquadabili in esso. Certo ogni giorno avevamo in qualche Ufficio perquisizioni e sequestri e non si contano le comunicazioni giudiziarie, ma tutti i procedimenti si sono esauriti nelle fasi istruttorie e, comunque, senza rinvii a giudizio. Devo dire anche che, per quanto si operasse con la preoccupazione di trovarsi implicati ingiustificatamente in qualche scandalo e con notevole perdita di tempo per fornire atti e spiegazioni agli inquirenti, ciò non recò rallentamenti nell'attività: la struttura dell'Ente aveva buoni automatismi di funzionamento e amministratori e dipendenti avevano la coscienza a posto. Ben diversa fu, invece, l'influenza delle vicende politiche ed istituzionali nazionali legate alla fase cosiddetta di "tangentopoli" sul quadro politico regionale. Ovviamente anche qui da noi arrivarono i riverberi di quella scellerata fase in cui "fu gettato il bambino insieme all'acqua sporca", per insipienza ed incapacità dei gruppi dirigenti nazionali e per una certa sommaria superficialità dei giudizi della gente giustificabile solo dal clima infernale che si era determinato. Già dal 1992, a seguito dell'avvio del processo di ristrutturazione dei partiti politici e dell'introduzione della preferenza unica nelle elezioni della Camera dei Deputati, gli assetti tra i partiti e nei partiti entrarono in fibrillazione. Cominciarono, successivamente, ad emergere i prodromi della costituzione dei



14 maggio 1991: seduta straordinaria del Consiglio regionale per la visita del presidente della Repubblica Cossiga

nuovi schieramenti nazionali e, sul finire della legislatura, qualche consigliere regionale trovò anche nuova casacca. Per il peso elettorale che avevano in Basilicata soprattutto la Democrazia cristiana ma anche i suoi alleati socialisti (i quattro quinti del Consiglio regionale), le loro trasformazioni ed il loro sfaldamento elettorale del 1994 ebbero conseguenze più rilevanti che altrove. Per un qualche collegamento con questo scenario in movimento, nel quinquennio della mia presidenza, la Giunta regionale fu messa in crisi ben 4 volte e, in occasione dell'ultima (alla fine del 1994), anche con una proposta alternativa. Le crisi si conclusero tutte positivamente ed io fui sempre confermato alla presidenza insieme alla gran parte degli assessori, dando, così, di fatto, continuità all'azione di governo, che non conobbe rallentamenti. Fu per me e per i consiglieri che mi sostennero un grande motivo di soddisfazione ed orgoglio l'essere riusciti a portare a termine, per spirito di servizio e con senso di responsabilità, la legislatura nonostante i sommovimenti di quegli anni.

Cosa ricorda della sua elezione a presidente? Con quale coalizione vinse?

Nel 1990 si votava con il sistema proporzionale e liste concorrenti di ciascun partito. Non vi erano, dunque, come ora, coalizioni preordinate già in campagna elettorale. Si sapeva, però, che avremmo dato vita ad una maggioranza di centro-sinistra tra Dc, Psi e Psdi. E così fu. Della mia elezione ricordo il bel risultato della Democrazia cristiana, della quale ero segretario regionale e capolista: 47,1% dei voti e 15 consiglieri eletti su 30. Ovviamente il mio successo personale: 32.231 voti di preferenza, la più alta percentuale d'Italia in rapporto agli elettori. Ricordo l'emozione della seduta di insediamento. I volti degli amici eletti nei banchi del Consiglio. Il discorso del capogruppo del Psi Rocco Colangelo, che parlò di un



14 giugno 2010: Boccia alla seduta straordinaria del Consiglio regionale per i 40 anni della Regione

"nuovo inizio" e dell'avvio di un lunghissimo periodo di stabilità e governabilità grazie all'affermazione di un gruppo dirigente legato da forte amicizia personale e da significative compatibilità progettuali (certo non poteva immaginare il cataclisma politico che vi sarebbe stato da lì a poco!). Ricordo l'attenzione ed il favore con i quali i consiglieri accolsero i contenuti innovativi della mia relazione programmatica il giorno dell'elezione alla presidenza. La linea dello "sviluppo autopropulsivo"; i progetti "Basilicata verde" e "Basilicata laboratorio"; il richiamo alla "lucanità" non solo come esaltazione del suo patrimonio di valori e delle sue connotazioni ma, soprattutto, come lievito per un nuovo protagonismo operoso e costruttivo di tutta la popolazione, chiamata direttamente a concorrere all'opera di promozione e realizzazione di migliori condizioni di vita; la riarticolazione della regione per sistemi produttivi territoriali; le politiche "per fattori" piuttosto che "per settori"; le riforme istituzionali e le nuove regole di gestione. Ricordo, sopra a tutto, il clima di consapevolezza dell'alta responsabilità che tutti, maggioranza ed opposizione, assumevamo dinanzi al nostro popolo.

Com'è cambiata in vent'anni la Basilicata? Quali sono stati, cioè, i suoi cambiamenti più profondi?

La Basilicata è sicuramente più "aperta" e moderna. La cultura media della popolazione è cresciuta grazie alla maggiore diffusione dell'istruzione scolastica, all'opera dell'Università e dei Centri di ricerca, ad un'intensa attività di formazione professionale, al fervore di iniziative che si è andato sviluppando intorno al patrimonio di beni culturali che possediamo, alla crescente possibilità, prevalentemente per i giovani, di interscambi con realtà esterne e più evolute. Con l'arrivo della Fiat e del suo indotto, ma anche di altre esperienze industriali, vi sono



state profonde trasformazioni sociali e di mentalità con problematiche nuove proprie dei contesti industrializzati. L'accresciuto flusso di turisti, grazie alla valorizzazione del nostro patrimonio di beni culturali e di bellezze paesaggistiche ed ambientali, ha determinato significativi cambiamenti della realtà economica regionale e nel modo di rapportarsi dei lucani. L'ampia informatizzazione, la diffusa meccanizzazione e la semplificazione del sistema d'impresa con l'affermarsi di dimensioni più competitive hanno modificato il modo di essere degli operatori in tutti i settori produttivi. Grazie ai cospicui finanziamenti europei dei Fondi strutturali ed alle royalties rivenienti dalle estrazioni petrolifere la Basilicata sta finalmente realizzando quel potenziamento delle proprie infrastrutture e quei miglioramenti che possono farla uscire definitivamente dall'isolamento e dal contesto delle "aree depresse" d'Europa. Registro anche un significativo cambiamento di atteggiamento nelle nuove generazioni: in presenza di una situazione economica che ancora non offre molte possibilità di reddito ed occupazione (specie nei livelli per i quali si è conseguito il grado di istruzione), i giovani lucani, una volta fermi nell'attesa del "posto" nella pubblica amministrazione magari grazie ad una raccomandazione, ora ricercano lavoro, anche con attività autonome o non relative al proprio titolo di studio, con fervido protagonismo, lanciandosi in esperienze locali, nazionali ed internazionali che sovente hanno successo. Questi ed altri fenomeni sicuramente hanno cambiato la Basilicata avvicinandola all'aggancio delle realtà più progredite d'Italia ed allontanandola dalla caduta in giù verso le aree più arretrate.

C'è qualcosa che ancora si rimprovera di non aver fatto in qualità di presidente della Regione?

Tante cose, ma due, una particolare ed una generale, mi tornano alla mente ancora oggi. Non avrei dovuto sopprimere l'Ibres, l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della Basilicata. Quell'organismo sub regionale e gli esperti che in esso lavoravano avevano concorso con maestria e grandi intuizioni ad elaborare le linee fondamentali ed i programmi di sviluppo della Regione, tuttora ancora validi. Avrei dovuto, al contrario, potenziarne le attività ed arricchirlo di esperti di nuova generazione. Si sente la mancanza di un "pensatoio" che offra alla Regione ed alla comunità idee, studi, ricerche, dati, soluzioni utili ad indirizzare al meglio le scelte strategiche e l'impiego delle risorse finanziarie per la crescita e lo sviluppo della Basilicata. In generale mi rimprovero di essermi chiuso nei Palazzi della Regione, senza conoscere feste ed orari, anziché parlare con la gente ed informarla di quanto stavamo facendo, perché ciò contribuì a non far maturare, in vero solo in quel periodo, un giudizio distinto tra quanto accadeva (di brutto) in Italia e la diversa realtà lucana.

Avevate mai sentito parlare, tra il 1990 e il 1995, concretamente di petrolio? Le arrivavano informazioni o richieste in tal senso?

Di petrolio in Basilicata si è cominciato a parlare dagli anni '60. Durante il quinquennio della mia presidenza le voci si fecero via via più insistenti e vi furono già le prime concessioni di ricerca. Negli ultimi mesi della legislatura, dopo i primi contatti con l'Agip tenuti a Milano, buttai giù anche un primo protocollo d'intesa, che consegnai all'assessore Chiurazzi, responsabile del Dipartimento Attività Produttive nella Giunta che succedette.

Quale era l'aspetto più faticoso dell'esercizio della presidenza di Giunta?

Le riunioni con i Sindacati interni all'ente e regionali. Ci riunivamo periodica-



mente sia con gli uni che con gli altri. Con le Segreterie regionali le riunioni erano frequenti anche prima dell'innovativa istituzione del Comitato Regionale dell'Economia e del Lavoro (Crel). Papaleo, Grusso e Maggio, che guidavano rispettivamente Cisl, Cgil ed Uil erano dei veri e propri "mastini" che, dopo ore di discussione, riaprivano il tavolo per cominciare a trattare da dove sembrava fosse stato chiuso. Facevamo a chi si stancava prima! Ricordo, in particolare, la loro grinta nel corso delle Conferenze di informazione che tenevo con frequenza durante la realizzazione degli stabilimenti Fiat a Melfi con tutti i responsabili delle istituzioni e dell'azienda, le lunghissime riunioni ogni volta che una fabbrica entrava in crisi e gli incontri estenuanti per rintuzzare i loro tentativi di orientare le politiche generali che andava facendo la Regione. Peggio ancora nelle interminabili trattative con i responsabili del sindacato dei dipendenti regionali: ne abbiamo fatte nottate! Devo riconoscere, e scopro che oggi mi è più facile di allora, che, però, il contributo del Sindacato, in quegli anni difficili e complessi, fu positivo. Potrei fare tanti esempi ma mi piace ricordare quanto furono determinanti nel costringere la Fiat ad utilizzare quasi esclusivamente manodopera lucana per i suoi stabilimenti di Melfi.

Cosa pensa, sia da un punto di vista etico che da un punto di vista politico, delle raccomandazioni?

Penso che sia un andazzo negativo e deprecabile, ancora più grave se per favorire qualcuno si danneggia un altro. Intendiamoci: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Ciò non mi fa velo, però, per affermare che nell'esercizio della mia presidenza fui molto determinato nel tenermi lontano dalle occasioni prossime di peccato, nel dettare discipline e compiere azioni preventive che ne evitassero il prosperare e nel combattere il fenomeno. Così come penso che sarebbe un bene se i cittadini smettessero di chiedere raccomandazioni ed i potenti smettessero di farle. La domanda, poi, mi offre l'occasione per affrontare una questione generale che, oltre gli episodi di corruzione o di compravendita di favori o di altri illeciti per i quali l'unico rimedio è l'azione penale, riguarda la raccomandazione come contropartita del voto di preferenza dato alle elezioni. Questo fenomeno, sempre deprecabile e con possibili risvolti penali, è molto diffuso nel Sud. Ho già detto che bisogna combatterlo cambiando il costume e punendo i colpevoli, però a me pare che esso possa essere, quanto meno, limitato anche con l'assunzione di idonei sistemi elettorali. Penso che, per esempio, se si votasse con sistemi elettorali basati su collegi uninominali con sbarramenti concernenti il risultato minimo personale e del gruppo al quale ci si collega, vi sarebbe l'interesse dei partiti a scegliere candidati di alta qualità e dei candidati a chiedere consenso più su politiche, progetti e propositi generali che non mediante un "contratto" individuale. Questo limiterebbe il voto di scambio senza annullare la possibilità dell'elettore di scegliere il proprio partito unitamente alla persona del candidato.

C'è un aspetto della sua presidenza che rivendica quale aspetto innovativo della gestione dell'ente regionale?

La valorizzazione del ruolo della dirigenza e l'aver tenuto fermamente distinte le sue funzioni da quelle dei politici. Evitai che le nomine dei dirigenti avvenissero in ragione dell'appartenenza partitica. Attribuii ai dirigenti primaria responsabilità nella gestione degli indirizzi e dei programmi varati dagli Organi regionali. Assegnai a loro la totale responsabilità della stesura degli atti e delle delibere di gestione e di mera esecuzione. Mai in cinque anni ho chiesto ad un dirigente di



predispone una deliberazione contro la sua volontà. Con i coordinatori tenevamo riunioni periodiche per verificare insieme l'andamento delle attività e per fissare le priorità ed il contatto con i dirigenti era pressoché quotidiano. Praticamente gestivamo insieme l'andamento dell'amministrazione.

Come valuta oggi il livello culturale e politico dell'Assemblea regionale? Considera i decenni precedenti più autorevoli?

Non mi permetto di dare giudizi che riguardano i singoli consiglieri regionali ed il massimo Organo regionale nel suo complesso. Né posso fare paragoni sull'autorevolezza di quelli di oggi rispetto al passato anche perché direttamente interessato. Posso dire, in generale, che le rappresentanze nelle Istituzioni elettive sono lo specchio della società e che, essendo gli elettori a sceglierle, esse corrispondono al sentire ed all'essere del tempo in cui si vota. Interessante, sull'argomento, sarebbe riflettere sui metodi di selezione, prima dei candidati e, poi, degli eletti. Questa è una questione che la comunità dovrebbe avvertire come assolutamente primaria e prioritaria. In fondo i cittadini scelgono e pagano un'indennità a delle persone affinché definiscano le regole per il buon vivere comune, elaborino e realizzino programmi di crescita e sviluppo per migliorare le condizioni di vita ed organizzino al meglio i servizi di cui gli stessi cittadini hanno bisogno. Il tutto con i danari che la stessa comunità affida loro. Dovrebbe essere interesse generale fare in modo che queste persone siano le più adatte allo svolgimento delle funzioni che le diverse istituzioni sono preposte a svolgere. Eppure non mi pare che vi sia sulla questione la necessaria attenzione.

Ha nostalgia degli anni trascorsi alla Regione Basilicata?

Certo furono anni bellissimi ed esaltanti. Ma, per quanto sia molto orgoglioso di aver dato quella parte della mia vita al servizio dei lucani, per quanto abbia vissuto quell'esperienza con passione e dedizione e per quanto mi sia gettato anima e corpo nello svolgimento dell'incarico affidatomi, non provo nostalgia per quell'esperienza. Al più sento il rimpianto di non aver potuto fare ancora di più e meglio per via delle circostanze veramente travagliate in cui ci trovammo, io e tutti gli amici di Giunta, ad operare.

Cosa s'impara essendo presidente della Giunta regionale? Cosa s'impara, cioè, in più sugli uomini, sui loro bisogni, sulle loro aspirazioni, sulle loro, perché no?, meschinità?

Se un politico arriva a svolgere ruoli istituzionali così impegnativi dopo anni di attività nel partito, di preparazione, di formazione, di esperienze amministrative, di migliaia di riunioni che l'hanno messo nelle condizioni di conoscere a fondo la realtà sociale in cui è chiamato ad operare e quasi le singole famiglie, come è accaduto a me (ma come è accaduto ed accade a tanti nella piccola regione Basilicata), c'è poco da imparare. Anzi è proprio la conoscenza delle persone, dei loro bisogni, dei loro problemi, delle loro aspirazioni ed anche delle loro meschinità che ti consente di rendere il servizio al meglio. In particolare per i politici che rivestono funzioni di legislazione, come quelli regionali, cioè che sono preposti ad emanare norme comportamentali per tutta la popolazione, e, comunque, in generale, per tutti gli amministratori della cosa pubblica, se non sono in grado di interpretare il "segno dei tempi" ed i bisogni della comunità che amministrano, è meglio che lascino perdere o che non vengano eletti.



Andrea Di Consoli è nato a Zurigo, da genitori lucani, nel 1976. Ha vissuto in Lucania, a Rotonda, dal 1987 al 1996. Dal 1996 vive a Roma. Come giornalista free-lance collabora a "Il Riformista", "Il Messaggero", "Il Quotidiano della Basilicata" e a "Unomattina" di Rai 1. Tra i suoi ultimi libri: "Il padre degli animali" (Rizzoli, 2007), "La curva della notte" (Rizzoli, 2008), "La navigazione del Po" (Aragno, 2008), "Quaderno di legno" (Edilet, 2009) e "La commorienza. La misteriosa morte dei fidanzatini di Policoro" (Marsilio, 2010)